



Continua la polemica tra Magaluso e Bassolino

Magaluso (nella foto) risponde, per la seconda volta, a Bassolino il quale aveva detto che occorre lavorare alla costruzione della fase costituente e di nuovi schieramenti interni legati al contenimento. Il senatore comunista, che già aveva sostenuto che il confronto sulle mozioni era stato un confronto sui contenuti, dice ora che non può non esserci coerenza tra la scelta politica fatta per dare vita ad una nuova formazione che sia riferimento per un'alternativa di governo e il programma. Magaluso insiste nel considerare incomprensibile il fatto che il confronto tra le diverse mozioni «dovrebbe delineare nuovi schieramenti». E aggiunge che «non possiamo candidarci al governo del paese con un programma che somiglia a quello di democrazia proletaria».

Giuliano Ferrara: «Craxi apra al Pci»

Giuliano Ferrara, nel corso di un dibattito a Roma con il Verde Gianni Mattioli, il socialista Paris Dell'Unto e il comunista Walter Veltroni. Per Paris Dell'Unto «nulla sarà come prima» tra Pci e Psi, e già oggi è possibile lavorare insieme in vista delle elezioni amministrative.

A Benevento vince il si ma è del no il segretario riconfermato

Vince la prima mozione, ma alla carica di segretario viene riconfermato Aniello Troiano, che ha aderito alla seconda mozione. È successo a Benevento, dove il segretario è stato rieletto con 36 voti a favore, due contrari e due astenuti. La decisione è stata presa per evitare che nel partito dopo il dibattito congressuale si verificassero ulteriori spaccature. La Federazione di Benevento avrà tre delegati a Bologna, due per la prima e uno per la seconda mozione.

La mozione due denuncia irregolarità a Crotona

Il coordinamento della mozione due della Federazione del Pci di Crotona ha presentato ricorso alla Commissione nazionale per il congresso denunciando alcune irregolarità che si sarebbero verificate nei congressi. In particolare nella assise di alcune sezioni avrebbero votato non aventi diritto e in un altro caso le votazioni sulle mozioni sono avvenute fuori orario e nel verbale non sono stati riportati né i nomi né l'espressione del voto. Si fa poi presente che la segreteria della federazione aveva comunicato che gli iscritti aventi diritto al voto erano in totale 5019, mentre successivamente - sempre secondo il ricorso - è stato comunicato che gli iscritti erano 7519.

In Sardegna mozione 1 al 61% Polemiche nel si

Le sette federazioni della Sardegna invieranno 25 delegati al congresso di Bologna: 18 per la prima mozione, otto per la seconda. Il sì ha prevalso in tutti i congressi con un percentuale del 60,8%, contro il 37,8 della seconda mozione e l'1,4 della terza. A Cagliari polemiche nello schieramento del sì per la scelta dei quattro delegati. Il vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macciotta ha contestato la designazione del consigliere regionale Luigi Cogodi, firmatario di una mozione di accompagnamento alla prima, che comunque farà parte della delegazione anche per la rinuncia del segretario della Federazione Carlo Salis.

A Savona congresso diviso sull'apertura dell'Acna

Il congresso del Pci di Savona si è diviso sulla questione dell'Acna. Dichiarato «inammissibile» l'ordine del giorno della Fgci che chiedeva la chiusura definitiva della commissione politica ha presentato un documento favorevole al mantenimento di quelle produzioni «compatibili con l'ambiente». Hanno votato 171 delegati, ma 57 e 10 si sono astenuti. La Fgci in una nota sottolinea che «il 30% dei delegati non condivide la linea dell'apertura».

Oggi l'«Avanti!» ripubblica lo speciale su Sandro Pertini

Il quotidiano del Psi «Avanti!» pubblica integralmente l'edizione di oggi lo speciale sulla morte di Sandro Pertini uscito in straordinaria edizione. La decisione è stata presa perché le centomila copie, mandate nell'edicolante, sono state esaurite. «Questa iniziativa - dice una nota del quotidiano - è stata presa per venire incontro alle numerosissime richieste giunte all'«Avanti!» da parte dei lettori».

GREGORIO PANE



Edo Ronchi, portavoce nazionale dei Verdi Arcobaleno

# Parla Ronchi (Arcobaleno) «Verdi al bivio: stampella per il pentapartito o soggetto di cambiamento»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La palla torna al «Sole che ride». A Cortona, questo fine settimana, la Federazione delle liste verdi dovrà valutare le proposte avanzate dall'Arcobaleno: liste unitarie decise localmente, in vista dell'unificazione nazionale. Ma le polemiche sono tutt'altro che sopite: Mario Capanna vede nell'Arcobaleno il «veicolo dell'eterodirezione dell'apparato radicale». Franco Russo accusa Pannella di «manipolare le liste verdi unitarie». Francesco Rutelli accusa Capanna di voler «infangare» i Verdi e manda a dire a Pannella che «per noi non esiste altra strada che quella verde». Che ne pensa Edo Ronchi, ex Dp e portavoce dell'Arcobaleno?

«All'ordine del giorno - dice Ronchi - c'è la creazione di un soggetto verde adeguato ai cambiamenti che hanno scosso l'Europa e capace di mettere a frutto in Italia le grandi potenzialità di cui disponiamo. Gli schieramenti tradizionali non hanno più senso, ma i Verdi non possono che essere una forza di cambiamento. Per questo l'unificazione è importante, la costituente verde si deve fare entro l'anno».

**Noi tutti però sono d'accordo. Perché buona parte del «Sole che ride» è così restia all'unificazione?**  
C'è chi teme di spostare a sinistra l'asse del soggetto verde. E di conseguenza parla di «compromesso comunista» di «filio-occhettiano». La verità è un'altra: è persino ovvio che l'esperienza verde porta stecchi tradizionali, dialoghi «trasversalmente» con le forze politiche. E tuttavia il trasversalismo diventa trasformismo se non è accompagnato dal massimo rigore sui contenuti e sul modo di far politica. Ed è sui contenuti che l'Arcobaleno sposta «a sinistra» il soggetto verde: conversione ecologica del modello di sviluppo e qualità della democrazia sono nodi di fondo, segni tangibili del cambiamento possibile.  
**In questo gran dibattito di unità, però, si finisce col parlar poco di politica. Come giudichi la situazione?**  
Il quadro politico è in movi-

La sinistra dc incalza i socialisti: «Sono sempre in crisi perché poco autonomi»  
Ma l'«altra Dc» vuole sdrammatizzare Vitalone: «Positivo il bilancio del governo»

# Gargani: «Quella di Craxi è propaganda elettorale»

Mentre i «venti di crisi» perdono forza, si accentua la divaricazione tra maggioranza e minoranza dc di fronte ai «nerovisismi» socialisti. Se Vitalone e Lega continuano a sdrammatizzare, la sinistra dc attacca: «Craxi dice sempre "così non si può andare avanti"» - afferma Gargani - nei mesi di febbraio o marzo, per avviare le campagne elettorali». E aggiunge: «Il Psi è in crisi perenne per mancanza di autonomia».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. La crisi? Il «vertice» del segretario della maggioranza? Se ne parla già come qualcosa di già superato o, meglio, di già venuto. Nel giro di pochi giorni i toni si sono fatti non meno polemici, ma certo meno ultimativi. La battaglia campale sul decreto-immigrazione è già un ricordo (oggi approderà al Senato per un «sì» scontato e definitivo) e le recriminazioni sull'«ostruzionismo» repubblicano si sono già spente, anche perché quel provvedimento non rientrava nei patiti di governo. E l'altra miccia che si era accesa nei giorni scorsi, la rivolta della sinistra dc al Consiglio nazionale scudocrociato, si sta rivelando un fenomeno destinato forse a incidere negli equilibri della maggioranza di governo, ma non facilmente utilizzabile per repentini ritorni. Anche perché questa sinistra dc, una volta compiuto il grande salto della dissociazione dalla paludata gestione dorotea del partito, sembra decisa a non concedere più sconti, né agli avversari interni e tantomeno al grande antagonista esterno, il Psi: non solo respinge l'accusa di essere un fattore «destabilizzante» per la maggioranza, ma ribalta questo sospetto proprio sui leader del garofano.

Giuseppe Gargani in un articolo per *Il Mattino* - «così non si può andare avanti!», e l'on. Craxi lo ripete puntualmente da tre anni e sempre nel mese di febbraio o di marzo per avviare le campagne elettorali che ci sono state e ci saranno a maggio prossimo; è più difficile sui problemi difficili perché la governabilità si misura su quelli».

«Non voteremo una legge pro-Berlusconi». Gargani si spinge oltre: «La crisi perenne del Psi - sostiene - è la sua mancanza di autonomia, perché il Psi può vivere col populismo della Dc o col populismo del Pci, ma non riesce ad esprimere autonomamente posizioni di largo riferimento sociale». Un discorso di rottura? No, di sfida: «Si diventa «partito popolare» legando le proposte politiche ai consensi democratici del paese. Questo è il vecchio e il nuovo biglietto da visita che noi esigiamo per la collaborazione con il Psi: non è la promessa di non litigare per «apparire» più omogenei».

## Un'operazione finanziaria per alleggerire il pesante indebitamento

# La Rai vende i suoi gioielli All'Iri gli impianti dei Mondiali?

Ne sta facendo quasi una ossessione ma ha dei buoni motivi: Gianni Pasquarelli, nuovo direttore generale della Rai, sta studiando il modo per portare alcune centinaia di miliardi nelle casse asciutte della Rai. Alla fine, una soluzione sarebbe stata trovata: vendere la città dell'informazione in costruzione a Grottarossa. Intanto, vengono limati i budget di spesa delle reti: dovranno pescare di più nel magazzino.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Vedrete, vedrete. Al momento di discutere il bilancio ci saranno sorprese». Da qualche giorno Gianni Pasquarelli va ripetendo questa confidenza, senza aggiungere altro. C'è una scuola di pensiero secondo la quale le revisioni verranno da un revisione del bilancio '89, il cui deficit reale (ma il fatto non sarebbe del tutto inedito) ammonterebbe a molto di più (266 miliardi?) dei 209,9 miliardi iscritti nei documenti contabili. D'altra parte, è abbastanza ovvio che Pasquarelli cerchi un punto di partenza basso per dare il massimo di impatto alle sue prime contro-

le reti, specie di Raiuno e Raidue, i quali avrebbero fatto osservare che, mentre si taglia sulla programmazione - terreno sul quale si decide la sfida con la concorrenza - il nuovo direttore generale non ha esitato a sostenere in consiglio la delibera con la quale sono stati stanziati altri 67 miliardi per la città della comunicazione in costruzione a Grottarossa, destinata a ospitare il megacentro stampa per i mondiali di calcio e, poi, tutte le redazioni giornalistiche della Rai. Ma Pasquarelli aveva buone ragioni per sostenere una delibera che in sé poteva anche non convincerlo, poiché la sorpresa grossa potrebbe venire proprio da Grottarossa. Questo gioiello tecnologico, presentato qualche giorno fa in pompa magna ai giornalisti e il cui costo finale potrebbe risultare all'incirca doppio (tra i 500 e i 600 miliardi) delle previsioni iniziali, molto probabilmente sarà venduto all'Iri. Sembra del tutto escluso - come s'era pur detto - che l'operazione possa avvenire tramite un giro che vedrebbe Grottarossa ceduta a una delle consociate Rai (ad esempio, la Sipra). La quale ricaverrebbe i soldi necessari all'acquisto alienando all'Iri una quota (40%) del proprio pacchetto azionario. L'operazione verrebbe fatta direttamente con l'Iri, tramite una delle tante società dell'Istituto o costituendo una ad hoc, ad essa la Rai conferirebbe l'immobile, l'Iri il valore equivalente. La nuova società affitterebbe, naturalmente, Grottarossa alla Rai. Non si sa se questo sarebbe l'avvio per la costituzione di una società alla quale potrebbe essere affidato - smobilizzando un bel po' di miliardi - l'intero patrimonio immobiliare della Rai, in vista anche di altre acquisizioni. Tuttavia, l'operazione Grottarossa dovrebbe far affluire nelle casse di viale Mazzini almeno 400 miliardi (una sorta di ricapitalizzazione indiretta da parte dell'azionista Iri) alleggerendo la pesante esposizione della Rai con le banche (1500-1700 miliardi) e gli oneri finanziari che ne derivano: se ne prevedono 140 per il

1990, ma potrebbero salire a circa 200, se non interviene qualche grossa operazione finanziaria. La vendita di Grottarossa si renderebbe necessaria anche per fronteggiare l'aleatorietà delle entrate destinate a far chiudere in pareggio il bilancio '90 (104,2 miliardi in più di pubblicità; 183,1 miliardi in più di canone; ma i rinnovi procedono a rilento); senza dimenticare che il pareggio del bilancio '89 è legato all'arrivo dei 200 miliardi di contributo straordinario stanziati dal governo ma congelati in un decreto bloccato in Parlamento dal parere negativo di una commissione. Una alternativa più drastica poteva essere costituita dalla cessione all'Iri degli impianti di trasmissione. Ma questa operazione, che sembrava ormai cosa fatta, sembra essersi arenata per il parere fornito da alcuni consulenti: per cedere gli impianti non basta appigliarsi a una vaga clausola della convenzione Stato-Rai, occorre cambiare la legge del 1975, che riformò e fissò le nuove regole per la tv pubblica.

# Dai congressi emiliani un Pci «costituente»

## Modena: «Primo, riformare le istituzioni»

MODENA. Un sì massiccio ad Occhetto (85,8%, contro il 13,8% della seconda mozione e lo 0,4% della tre), un sì netto all'apertura della fase costituente. Il messaggio lanciato dal congresso del Pci di Modena è preciso. «La discussione non è stata né monocorde, né conformista, ma di merito - ha detto nelle sue conclusioni il segretario uscente Werther Cigarini -». E spero che non ci sia più nessuno che si azzarda a dire che il Pci emiliano molto sa fare, ma poco sa pensare. Una conferma in proposito viene dai cinque ordini del giorno approvati all'unanimità dai delegati. Con questi documenti, oltre a rimarcare che «siamo già un'altra cosa» e che il partito è cambiato rispetto alla forma tradizionale, si è deciso di tenere consultazioni primarie sulla rosa di candidati per le prossime elezioni amministrative.

## Reggio: «Uniti per affrontare il voto di maggio»

REGGIO EMILIA. Fausto Giovanelli è stato riconfermato a maggioranza segretario della federazione del Pci di Reggio Emilia a conclusione di un congresso vivace, un vasto consenso alla mozione Occhetto (78,9%, rispetto al 19,6% e all'1,4% delle altre due mozioni). «Gli interrogativi radicali che hanno prodotto e segnato questa stagione congressuale - aveva notato Giovanelli nella relazione - erano gli entrati di fatto nella coscienza di ciascuno di noi, se non nella nostra cultura politica. Un problema di identità è sceso su di noi da 10 anni. Ed è quasi esplicito da tre congressi, tre congressi in quattro anni, di fatto tutti straordinari, coi quali dall'86 ad oggi abbiamo accompagnato una mutazione della nostra società e un'accelerazione della storia, per restare pienamente protagonisti». Le nuove frontiere della sinistra, ha ricordato Giovanelli, sono

cooperative Lanfranco Turci, alludendo a ipotesi di mediazione tra gli attuali schieramenti nel Pci. «È bene che tutte le componenti del partito contribuiscano alla fase costituente - ha osservato Cigarini - mantenendo fermo un punto di fondo e che cioè si va verso una nuova forza politica. Questo distingue le due mozioni e su questo non si torna indietro». Assai significativo il contributo alla discussione venuto anche da forze esterne. Per la prima volta in un congresso comunista ha preso la parola il presidente dell'Azione Cattolica locale, Alberto Della Fontana, che ha sviluppato una dura critica di un sistema politico degradato e di una democrazia bloccata: «un quadro dal quale emerge come necessità una riforma delle istituzioni». Il senatore Filippo Cavazzuti, ministro ombra delle Finanze, pur convinto sostenitore delle proposte di Occhetto, ha rilevato «una assenza di contenuti programmatici nella discussione nazionale. Temo per questo che nella fase costituente il programma diventi onnicomprensivo, come un testo sacro, nel quale tutti possono trovare un passaggio nel quale riconoscersi. Questo vorrebbe dire non scegliere un'altra volta».

# Polemica fra Sterpa e Violante

## La Camera discute il nuovo regolamento

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. È approdata alla discussione dell'aula di Montecitorio l'annosa questione della riforma del regolamento che ha impegnato per molti mesi l'apposita giunta della Camera. L'intesa definitiva a larghissima maggioranza dall'organismo presieduto da Nilde Iotti supera in qualche modo il «lodo» del 1981 attraverso il quale si fronteggiò l'ostruzionismo radicale. Si decide, all'epoca, di consentire alla giunta per il regolamento di accorpate le migliaia di emendamenti e di tradurli in principi emendativi da sottoporre al voto dell'assemblea. Gli stessi principi, se approvati, andavano poi tradotti in norme di legge sempre dalla stessa giunta. In pratica, con quel lodo, rimasero fin qui in vigore, si assegnavano all'organismo due momenti di filtro e quindi di «discrezionalità»: uno nella traduzione degli emendamenti in principi, e un secondo nella loro traduzione in norme. Questo secondo passaggio (che come si ricorderà tante polemiche suscittò da parte delle opposizioni all'epoca dell'abolizione del voto segreto) è stato corretto,

sono rallentati più spesso dalle varie forme di ostruzionismo della maggioranza che dalla inadeguatezza del regolamento. Violante ha poi citato esempi significativi come la riforma delle autonomie locali: le tre fiducie poste dal governo che hanno fatto perdere quasi una settimana; l'assenza delle relazioni tecniche che blocca l'esame di decine di provvedimenti in commissione Bilancio; l'ostruzionismo di un partito della maggioranza (il Pri) sul decreto per gli immigrati. Franco Bassanini, presidente degli indipendenti di sinistra, ha dal canto suo osservato che Sterpa «forse ignorava che la Camera ha già da qualche mese approvato la modifica del regolamento relativa all'esame dei documenti finanziari, del bilancio, della legge finanziaria e delle leggi collegiate». Ma c'è di più, ha continuato Bassanini: «Il regolamento garantisce la votazione finale dei provvedimenti collegati nei termini chiesti di volta in volta dal governo. Ma questa norma è rimasta inapplicata perché il governo non ha mai chiesto, per nessuna legge collegata alla finanziaria, la fissazione dei termini di votazione».